

# Rischio lockdown, gli economisti pisani: «Chiudete le filiere, non l'intero Paese»

La proposta al governo degli studiosi di Sant'Anna e Irpet. Roventini: «Si può trovare un equilibrio tra economia e contagi»

**Giuseppe Boi** / PISA

La buona notizia è che il numero di lavoratori esposti al rischio coronavirus è poco più dell'1% del totale degli occupati italiani a fronte di una produzione pari a un quarto del totale. Quella cattiva è che i nuovi focolai possono scoppiare fuori dagli ambienti di lavoro e la forte interdipendenza fra settori, unita all'altrettanto forte concentrazione territoriale delle attività economica italiana, imporrebbero vincoli così pesanti da mettere in ginocchio l'economia. Un risultato drammatico che, vista la diffusione territoriale del Covid, sarebbe inevitabile anche mettendo in quarantena solo le quattro grandi regioni del nord (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna) perché sarebbe impossibile arrivare alla metà della produzione totale italiana.

È quanto emerge dall'analisi effettuata dal gruppo "Impatto economico" della *task force* per l'emergenza Covid-19, nominata dal Ministero per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione. Uno studio che però non si limita a

suonare il campanello d'allarme, ma propone al governo anche una soluzione per limitare i danni di una nuova ondata del virus sull'economia italiana: abbandonare la logica delle chiusure per codici Ateco e cominciare a intervenire sulle singole filiere di produzione.

Lo studio presentato al governo effettua un'analisi settoriale e regionale dell'impatto economico dell'emergenza con due finalità: valutare l'impatto economico delle misure di contenimento; fornire informazioni utili per gestire un nuovo *lockdown* e la successiva riapertura dell'economia. Alla ricerca ha lavorato un gruppo di lavoro composto da ricercatori e docenti della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, della Scuola superiore universitaria Iuss di Pavia, dell'osservatorio Ofce dell'Università Sciences Po di Parigi e dell'Istituto regionale di Programmazione economica toscana di Firenze (Irpet).

L'analisi parte da un dato di fatto: «È necessario fare tutto il possibile per contrastare l'epidemia - si legge nel docu-

mento - e mettere in sicurezza i lavoratori per evitare ulteriori cadute dell'economia».

Come fare però a non fermare il Paese e allo stesso tempo limitare il contagio? «Questa tensione tra obiettivi economici ed epidemiologici è solo apparente e si risolve muovendo lo sguardo dai settori alle filiere produttive», spiega **Andrea Roventini**, uno dei firmatari dello studio. «L'analisi per filiere - continua il professore ordinario all'Istituto di Economia della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - permette di considerare non solo il soddisfacimento di un certo livello di domanda da parte del sistema produttivo, ma anche di considerare il numero di addetti che dovrebbero essere impiegati per raggiungere questo obiettivo, nonché il loro grado di esposizione al rischio Covid-19 su base regionale».

E qui diventa decisiva l'analisi del rischio contagio nelle diverse filiere. «Abbiamo considerato sei filiere produttive che impiegano oltre 4 milioni di dipendenti - sottolinea **Leonardo Ghezzi** dell'Irpet - I 334mila operai delle sei filiere esposti ad un rischio Covid-19

superiore al rischio medio corrispondono solo all'1,3% del totale degli occupati in Italia. Questo risultato evidenzia che una strategia delle eventuali chiusure future fondata sulle filiere produttive permetterebbe di risolvere la tensione tra obiettivi di ripresa economica e controllo dell'epidemia». Insomma, una soluzione per evitare un disastro ancora maggiore dell'attuale. —

**Analizzando sei filiere, pari a un quarto della produzione, il rischio contagio si ferma all'1%**



Peso: 79%



**ANDREA ROVENTINI**

PROFESSORE ORDINARIO ALL'ISTITUTO  
DI ECONOMIA DELLA SANT'ANNA

Roventini: «La nostra  
analisi analizza non  
solo la produzione  
ma anche quanti  
lavoratori servono  
e i rischi di contagio»

Ghezzi: «Lo studio  
dimostra che è  
possibile individuare  
una strategia diversa  
per gestire eventuali  
nuove chiusure»



Piazza dei Miracoli deserta durante il lockdown imposto dall'emergenza coronavirus

FOTOFABIO MUZZI



Peso:79%